

CORRISPONDENZE

MILANO

Il Congresso è finito

Finito colla chiusura di una grande adunata: il Convegno Femminile. Finalmente il fenomeno che causava in tutti una specie di respiro affannoso, si è risolto.

La tempesta in mezzo alla mischia si è scatenata più forte della volontà degli uomini nel focolaio delle più ardite proposte innovative, nella gara d'eloquenza oratoria tesa nelle appassionate polemiche dei più valorosi apostoli di fede; è finito come si era previsto e desiderato dalla stragrande maggioranza.

L'Unità avrà essa valore? Se sì, lode sia data ai più attivi, a quanti parlarono senza sottintesi, sia pure con brutale sincerità e franchezza, che hanno saputo impostare le discussioni in modo da non lasciare dubbi per quegli elementi che fanno il giuoco artificioso per continuare la loro opera disgregatrice.

Guardiamo quindi il fatto senza esaltazione di vittorie, e così diciamo non per il vano compiacimento del successo dell'una o dell'altra frazione, ma perché era tempo si uscisse una buona volta da uno stato d'animo, e di cose divenute ormai intollerabili.

Il Convegno Femminile fu simbolico auspicio per la redenzione della donna verso le finalità idealistiche del Socialismo; ma perché codeste speranze non rimangano in perpetuo sulla carta dei programmi e nei discorsi delle nostre oratrici è necessario, è condizione indispensabile che anche le donne compiano il massimo sforzo perché nelle lotte vi si gettino con forza, con convinzione di causa per tutte quelle rivendicazioni sociali che interessano e che sono di vitalità economica e politica.

La compagna Momigliano, parlando del suffragio politico e amministrativo, dice che il voto politico bisogna conquistarlo. Infatti talune delle nostre compagne, sembra abbiano l'impressione che il suffragio politico economico non le riguardi, o che solo le riguardi debolmente e indirettamente; un po' di riflessione basterebbe a convincerle che contraria è la verità dei fatti. Infatti, se il caroviveri, questo peso sempre più greve sui poveri bilanci operai è senza dubbio pesante per tutti i proletari, forse le donne che, a qualunque lavoro siano addette, guadagnano tanto meno degli uomini, e su cui più specialmente gravano tutte le difficoltà dell'amministrazione domestica, non ne sono le più duramente colpite?

Forse che la disoccupazione operaia, le tribolazioni che recano gli infortuni sul lavoro nelle povere case, la miseria della vecchiaia senza pane ecc. ecc.; forse che tutte queste sventure non rattristano le donne proletarie anche più duramente degli uomini? Forse che la legislazione sociale, la tutela del lavoro nelle fabbriche, non riguarda soprattutto le donne e i fanciulli, la cui mano d'opera subisce ogni più spietato sfruttamento?

E l'educazione dei figli, la scuola, che faccia delle loro creature uomini forti e coscienti, spiriti liberi, non dovrebbe essere, non è la maggiore preoccupazione delle madri operaie?

Or quando si pensi alla enorme influenza sul rincaro dei viveri e delle pigioni, sulla crisi industriale, sulla disoccupazione operaia, sulla intensità dello sfruttamento capitalistico, sulla insufficienza della scuola, sulla necessità di cavare dal lavoro troppo precoce dei figlioli un supplemento di reddito alle insufficienti mercedi degli adulti, quando si rifletta alla influenza enorme che esercita su tutto ciò la politica borghese, ci vorrebbe poco a convincersi che le donne del popolo devono opporre a fianco agli uomini la loro politica di classe, e che appunto perciò è necessario che le donne non siano assenti, acquistino forza; le vie dell'avvenire sono aperte; solo l'ignavia e la incoscienza possono tenerle lontane, una nuova era è dischiusa alla donna cosciente, non lasciamo sole le nostre maggiori a lottare per noi, non siate pigre per falsi e funesti rispetti umani, non tradite voi stesse, la vostra causa che è la causa della Umanità.

GIUDITTA BRAMBILLI.

PER LINDA MALNATI

RAVENNA. — La Sezione femminile socialista «Aurora», di Ravenna, manda alle compagne di Milano le sue profonde condoglianze per la perdita di Linda Malnati.

Le donne socialiste di Ravenna, che ai funerali vollero essere rappresentate dalla compagna Maria Goia, sanno che il lutto non è soltanto milanese, ma dell'intero Partito socialista italiano; poichè l'opera svolta da Linda Malnati aveva risonanza in ogni regione d'Italia.

Le prime coscienze femminili si erano risvegliate certamente anche per l'esempio e per l'incitamento che veniva dato, fulgido e sereno, da Linda Malnati.

Perciò le donne socialiste ravennate si augurano che il posto rimasto vuoto, possa essere coperto degnamente, e che in questo periodo di odio e di violenza valga il ricordo e l'esempio di bontà lasciato dall'Estinta.

SIENA. — Dopo tanti anni di lavoro indefesso, per la realizzazione del suo più grande Ideale: il Socialismo, Linda Malnati, la cara compagna, la grande Maestra, non è più.

Le compagne della Sezione di Siena, hanno appreso, con profondo dolore, la mesta notizia: esse che avevano imparato a conoscerla ed apprezzarla, attraverso i suoi scritti, condividono il dolore di tutte le compagne e a quelle della Sezione di Milano che personalmente la conoscevano, vada il nostro deferente saluto.

Alla compagna Clerici, così duramente colpita, tutto il nostro fraterno cordoglio.

RENATA POGGI.

I VINTI

RIO SALICETO. — Noi siamo i vinti di pochi violenti; ma verrà giorno in cui chi seminò l'odio fra l'umanità, e serbò per sé gli onori sarà punito!

Come in tutti i paesi d'Italia, anche da noi la nobile Idea ha suscitato la reazione contro le nostre organizzazioni; ma noi dobbiamo mettere all'opera tutte le nostre energie, e badare di non tradirci in questa orribile burrasca, perchè domani, quando scriveranno la storia del Socialismo, le pagine vergate su questo terrore faranno palpitare tanti cuori, che ricorderanno e sapranno come anche sotto il giogo della schiavitù abbiamo sostenuto il nostro ideale.

Non vi perdetevi d'animo, donne lavoratrici; cadono gli uomini, li bastonano, ma con essi non cade l'Idea, e presto non saremo più i vinti ma i vincitori.

Donne, offriamo le nostre mani per spezzare la catena della schiavitù.

Una compagna.

Sbandieramenti e cerimonie

CHIUSDINO. — Il 18 settembre, dopo aver battuto per due mesi la gran cassa, e dopo grandi e lunghi preparativi, fu tenuta anche qui la cerimonia dell'inaugurazione del gagliardetto del locale Fascio di combattimento, composto (su una popolazione di 5300 abitanti) di una ventina, di quasi tutti minorenni, guidati da un minorenni e da un pipistrello che esercita le funzioni di prete. Per l'inaugurazione si contava sull'intervento di oltre 500 fascisti, che avrebbero dovuto venire da ogni parte della regione per i quali gli agrari locali avevano preparato un sontuoso banchetto! Infatti furono, in questi momenti nei quali i lavoratori saltano i pasti, cucinati alcuni quintali di carne di manzo, oltre ai polli e ad altro, il tutto inaffiato da molti qualità di vini. E tutto questo per la grandezza e il decoro della patria! Ma le 500 o 600 bocche si ridussero a sole 100, perchè molti non risposero all'appello.

Dopo il banchetto fu tenuta la cerimonia pubblica dell'inaugurazione, ma siccome la popolazione, in massa, era esule dal paese in segno di protesta, i soli fascisti ascoltarono la concione dei vari oratori, ultimo il sunnominato prete che, ebbro di vino, eruttò ingiurie triviali contro i nostri migliori compagni e, più specialmente, contro il carissimo compagno Tinti Amedeo, reo soltanto di avere organizzato e difeso l'interesse e i diritti di questi lavoratori contro la ingordigia e lo sfruttamento del capitalismo!

Sputò, questo falso ministro di Dio, tutta la sua bava sanguigna e velenosa, fino al punto di disgustare gli stessi fascisti, suoi uditori, e alcuni abitanti delle località vicine! E dire che a questo uomo è affidata l'educazione di alcuni bambini appartenenti ad una nobile e distinta famiglia di questo Comune!

Dire che a questo uomo è affidata la funzione di sacerdote della religione cristiana!

Dopo la cerimonia, i fascisti, in corteo, percorsero le vie del paese imponendo ai rari passanti che incontravano, di togliersi il cappello, pena una dose di nerbate! E dire che due giorni prima i fascisti affissero un manifesto invitando la popolazione a rimanere in paese, garantendo l'incolumità e il rispetto di tutti! Ma la popolazione, che ormai conosce i fascisti ed i loro metodi, non abboccò. — Una tua compagna.

Alle operaie tessili.

CASTELFRANCO VENETO. — « Non pago più la lega perchè non ha fatto nulla ». — Questo di solito il pretesto che trovano molte nostre compagne tessili per non pagare più la tenue quota dell'organizzazione.

Noi vogliamo dire due parole alla buona a queste compagne che trovano una scusa così stupida per far del male a se stesse ed alle altre. Perchè se tutte facessero in questo modo, la Lega si sfascierebbe ed i padroni approfitterebbero subito per trattarci peggio e sfruttarci di più.

Voi dite: la Lega non ha fatto nulla. Ma avete mai pensato che cosa è la lega? L'organizzazione è formata da noi lavoratrici e lavoratori ed è forte e battagliera, se noi siamo forti, compatti resistenti, perseveranti. Siamo noi, semplicemente noi che facciamo forte o debole la Lega.

E per farla forte non basta, care compagne, pagare una piccola quota per qualche mese, venire qualche volta alle assemblee e poi, perchè la Lega non conquista subito dei miglioramenti, abbandonarla.

Nel nostro caso particolare bisogna anche considerare il momento in cui sorse la nostra piccola organizzazione: industria nuova ed in crisi profonda, se si alzava un po' la voce era pronta la minaccia della chiusura dello stabilimento. Ora la situazione è cambiata, la crisi dell'industria cotoniera è diminuita, tutte noi abbiamo imparato meglio a lavorare, siamo più che raddoppiate di numero, non c'è più lo spauracchio della chiusura dello stabilimento ad ogni stormir di fronda, dunque se voi tutte, anziché allontanarvi dalla nostra Lega, veniste a serrarvi attorno più compatte e più battagliere, si potrebbe proprio ora chiedere quel trattamento che vien fatto a tutte le tessili d'Italia federate.

Invece voi state divise. I padroni quando l'industria era in crisi tennero basse le tariffe di cottimo e di paga e magari le diminuirono anche di più; ora che la situazione, per loro, va migliorando, stasera pur certe che se noi non ci uniremo per chiedere quello che ci aspetta, non ci daranno niente. Ed hanno ragione! fanno i loro interessi. Il torto è tutto dalla parte nostra che per la stupida tircheria di non pagare pochi soldi alla settimana e la bestialità di non voler essere concordati ed unite non difendiamo i nostri interessi che sono tutto l'opposto di quelli dei padroni.

Lo vedete pur voi in quali condizioni siamo ora così disunite. Non parliamo delle paghe molto ma molto inferiori di quelle che le nostre compagne organizzate guadagnano in altri luoghi. Bastasse! Padroni e direttori possono fare alto e basso, punirci, diminuirci la paga, dire che abbiamo perduto invece che guadagnato, licenziarci per loro capriccio, fare insomma tutto quello che vogliono, e noi stiamo zitte e paurose.

Non si può fare diversamente finché fra noi regna la discordia; ognuna si sente sola e debole, e sa che da sola nulla può fare di fronte al padrone. Ricordate la storia delle verghe, che unite in un grosso fascio nessuno può infrangere, prese ad una ad una anche un bambino le spezza.

Uniamoci, dunque, o compagne, facciamo un fascio infrangibile, e senza fretta, perseverando nell'unione, nella lotta e nel sacrificio potremo anche noi conquistare tutti i nostri giusti diritti.

Evviva l'organizzazione proletaria! Evviva la Lega tessile!

ARACNE.

RIO SALICETO. — Concederai, cara Difesa a me, come non lo neghi a nessun altro, un poco del tuo prezioso spazio, onde possa dirti ciò che il mio cuore prova da che si è fatto il famoso patto.

Trovandomi al mio paese, volli far visita alla sala del Circolo Socialista, luogo di ritrovo di tanti e tanti umili operai sfruttati, fermi in una stessa fede, desiderosi della libertà prossima a risorgere. Restai per qualche tempo a contemplare i quadri dei grandi, che adornano la sala, e fissai per alcuni istanti queste care immagini che mi davano, pensando all'attualità presente, un certo che di tristezza indefinibile.

Vagava così il mio pensiero riandando ai bei giorni passati fra le mie compagne e i miei compagni, allorchè, stando con essi mi ridestai di letargo sono e imparai, fra loro, a vivere e a combattere per il grande Ideale che deve redimere gli sfruttati dal giogo dell'ipocrisia borghese.

Mi sembrava di sentire la dolce e melodiosa parola del compagno Inigo che diceva a noi di essere forti, di riunire tutto il nostro coraggio per ogni eventualità di lotta per il Socialismo, di non esser pronte solo con la parola, ma coi fatti stessi dimostrando coraggio e serenità di mente pel grande Ideale che ci anima.

Fui però ben presto disto a dai cari pensieri e dalle dolci e confortevoli vi-

sioni che attraversavano la mia mente, da un farabutto che posandomi una mano su di una spalla mi chiese: — Che fai lì sola?

Ritornando prestamente alla realtà del presente, pensai ai vili che non fanno più pregustare le ore di gioia in compagnia di esseri cari, per cagione della loro vigliaccheria che si scatena nel nostro mite ed umile paese, come leone affamato che cerchi la sua preda per divorarla.

Semplicemente gli risposi: — Guardo questa sala che mi ricorda ore così contente, e l'immobilità di quei quadri che tanto mi dicono; e nella semplicità della mia risposta fremeva un odio atroce e crudele.

Esso più non mi rivolse parola, ma mi fece segno di andarmene; ed io me ne andai.

Ma sento, o compagne e compagni, che dobbiamo essere forti e dobbiamo lottare perchè il loro bastone e il loro pugnale che tengon nascosto non valga a farci indietreggiare dalla nostra via. Andremo su per l'erta china dando il nostro sangue a goccia per goccia, la nostra carne bruno, per bruno, ma la loro brutalità, la loro spavalderia, ecc. ci venterà mai. Animo dunque, compagne e compagni, dobbiamo colla forza del nostro pensiero, innalzare il rosso vessillo più grande di prima, e la loro malvagità non basterà a farlo riabbassare.

No. Noi non andremo col pugnale, ma la nostra arma sarà la fede Socialista che avvamperà nei nostri cuori e con essa raggiungeremo la meta agognata.

La teppa fascista benchè commetta di giorno in giorno nuove aggressioni, non può distruggere il Socialismo. In noi la fede è sempre più viva e non ci arresteremo mai di fronte a questi malviventi, ma sapremo lottare con forza contro di loro. Saluti rossi.

SOFIA.

CASALE MONFERRATO. — Lascia che anch'io abbia l'onore di scrivere su queste amate colonne, per dirti a quale schiavitù, noi Casalesi siamo sottoposti dai fascisti locali. Dilaniato da lotte interne, combattuto da nemici violenti e senza scrupoli, minato dalla crisi dell'industria, il nostro Partito fremeva, ma sa pazientare.

Per fortuna la vecchia tradizione del glorioso Partito nostro ha resistito e, con esso, si sono mantenute ferme e solidali le innumerevoli falangi dei lavoratori, che da anni si sono logorati nella lotta contro la servitù e per la redenzione proletaria.

Il Partito socialista, esce, quindi, ritemprato dalla battaglia contro coloro che hanno vituperato le finalità e i metodi suoi; rimane più alto, più unito, più organico alle nuove conquiste, che si maturano per il prossimo avvenire.

E sappia il fascismo che non è colle rivoltelle che si sopprimono le idee e la coscienza dei lavoratori; aspetta, non abbia troppo fretta, e poi vedrà in che modo il socialismo è morto a Casale rossa. Saluti.

Emilia Sereno.

PICCOLA POSTA

ALBONA D'ISTRIA. — (Carlo Laube) — Tutto ciò che riflette la vita i dolori e le speranze delle donne lavoratrici. Tutto ciò che serve ad elevarle, aprirle la mente e formarle una coscienza socialista. Abbiamo fiducia in voi. Mandate notizie precise sul movimento socialista femminile in Istria. Saluti fraterni.

ZANANO. — (Compagna). Hai fatto bene a scrivere; ti risponderò non appena verrà il tuo turno, cioè fra qualche settimana. Saluti.

Una contadina del Vogherese. — Faremo il possibile. Manda qualche « corrispondenza » sulle condizioni delle donne contadine nei tuoi paesi.

TREVISO. — (Aracne). — Sono « corrispondenze » molto utili, mandate spesso. Saluti fraterni.

BIBBIENA. — (Ida Banfi). — La « corrispondenza » di cui parli non ci è pervenuta, ne faremo ricerca. Se credi mandane una nuova aggiungendo notizie precise del movimento femminile in Casentino. Saluti.

ARDENZA. — (Sezione Giovanile). — Grazie dell'informazione. Lo scritto era stato mandato da parecchio tempo con altro non pubblicato e timbrato. Saluti.

MILANO. — (Virginia Manzoni). — Brava, che ha saputo sollevare la questione. Ci spiace di dover rimandare al prossimo numero; non verrà meno però l'attualità e l'efficacia. Saluti.

INVERNIZZI GIUSEPPE, Gerente responsabile Tipografia della Società Editrice «Avanti!» Milano, Via Sottola, 22.

all'esistenza, ai produttori, per pagare migliaia e migliaia di lire le smorfiette di un fanciulletto precece, le volgari esibizioni di un po' di fudo feraminile; un ordinamento sociale dove una donna può sbizzarrirsi a sfoggiare in tre settimane, trecento toilettes ed a cingersi il bianco collo di un gingillo del valore di tanti milioni, è un ordinamento sociale infame, è un ordinamento sociale da abbattere, da distruggere.

(Da La Scintilla).

SPUNTI DI CRONACA

A tutti gli operai tessili d'Italia!

Gli industriali lanieri d'Italia costrincono da ben 40 giorni i loro operai alla lotta con delle pretese assurde che, se accettate, verrebbero a peggiorare gravemente le condizioni morali e materiali delle maestranze laniere. Essi esigono una riduzione salariale del 20 per cento circa, la riduzione del maggior compenso per il lavoro notturno dal 20 al 10 per cento, la riduzione del maggior compenso per il lavoro a squadre dal 10 al 7 per cento, libertà di licenziamento, ed altri peggioramenti di indole morale.

Se si pensa che per i cotonieri si è stipulato un accordo che sancisce una riduzione salariale del 20 per cento col 16 ottobre; che per i tessitori in seta la diminuzione è stata dell'8, per cento; per le magliate e passamanterie del 4 per cento; che non si è accettata una diminuzione del 5 per cento per le filatrici e del 10 per cento per le torcitrici in seta; che si è ancora in agitazione per ridurre la percentuale di diminuzione applicata ai juteri nella misura del 15 per cento; che se il costo della vita continua ad aumentare invece di diminuire — come credevamo — saremo nuovamente costretti a porci in agitazione per ottenere degli aumenti di caroviveri, non occorre dare maggiori dimostrazioni della giustezza della lotta ingaggiata dagli operai lanieri per la difesa dei loro sacrosanti diritti alla vita.

Il morale degli scioperanti è altissimo, ma occorre impedire che la fame attenui nella sua morsa spietata la balda schiera dei 50 mila difensori del diritto e fiacchi la loro meravigliosa resistenza; occorre dare ad essi i mezzi strettamente necessari al loro sostentamento. La F. I. O. T. ha messo a disposizione degli scioperanti tutto il contenuto della cassa federale, che non è ancora sufficiente per vincere. Il Comitato d'Agitazione non deve avere preoccupazioni sulle disponibilità finanziarie, per cui occorre che il proletariato tessile d'Italia risponda ancora una volta presente all'appello e dia la dimostrazione palmare che quello spirito di solidarietà che legava negli anni passati le diverse categorie nelle lotte sostenute, non è venuto a mancare.

Il Comitato d'Agitazione ed il Comitato Esecutivo Federale, quindi, hanno deciso, in conseguenza della necessità di continuare la erogazione dei sussidi agli scioperanti, di impegnare tutti gli organizzati tessili che al momento attuale lavorano, di versare l'importo di una intera giornata di lavoro a favore degli scioperanti lanieri.

Occorre assolutamente vincere la battaglia e non vi è che un mezzo: resistere più degli industriali; ma perchè ciò sia possibile, bisogna dare agli scioperanti i mezzi per poter resistere. I tessili devono dare ad essi tali mezzi, sebbene comportino dei sacrifici. Non è una lotta di categoria che si combatte, è una lotta di tutti i tessili. Se perdono i lanieri, la sconfitta ricadde anche a danno delle altre categorie ancora in lotta. Se vincono sarà vittoria di tutti. Facciamo dunque in modo che la vittoria sia nostra.

Viva la solidarietà operaia!

Il Comitato Esecutivo della F. I. O. T.

Scambio di prigionieri fra Russia e Ungheria

Avendo il Governo lettone garantito l'esecuzione del trattato russo-ungherese concernente lo scambio dei prigionieri comunisti condannati in Ungheria con i prigionieri di guerra e gli ostaggi trattenuti in Russia, il Governo ungherese ha scelto sessanta comunisti che vengono tenuti pronti per la partenza.

In totale saranno restituiti 3350 prigionieri ungheresi in cambio di 400 comunisti detenuti in Ungheria.

Onorificenze per le donne!

Presso il sottosegretario per le Belle Arti è allo studio un progetto per la istituzione di onorificenze femminili. Esse saranno la palma accademica al merito letterario ed artistico, e verranno assegnate in numero assai limitato a scrittrici, attrici, pittrici, scultrici di gran fama, verso le quali è doveroso testimoniare una riconoscenza ufficiale.

LAVORATRICI!

La DIFESA DELLE LAVORATRICI è il vostro giornale. Aiutatelo.

Come? Abbonandovi, diffondendolo, mandando corrispondenze.

Su che cosa?

Sul vostro lavoro, sul vostro salario, sullo sfruttamento che subito, sulla disoccupazione, sui vostri dolori.

Diteci quello che pensate, vi si ascolterà, vi si difenderà e sierberà l'anomimo, se lo vorrete.

Unitevi a noi, non abbiate paura degli errori, essi verranno corretti.

Portate la vostra parte di verità alla nostra causa, che è quella del socialismo e della vostra emancipazione.